

## **Molokai – parte seconda**

**intervista a Renzo Mancini, missionario in Dawro Konta**

a cura di **Saverio Orselli**, collaboratore dell'Animazione missionaria

*Proprio perché con padre Renzo Mancini ci conosciamo da una vita, non è facile fargli un'intervista. Ci sono troppe cose messe in comune con la complicità del tempo e, a volte, è facile darle per scontate, mentre per il lettore non lo sono affatto. Per questo, dopo avere avuto diversi giorni a disposizione, sono arrivato quasi alla fine del Campo di lavoro e formazione missionaria di Imola per fare con lui una chiacchierata sui tanti temi che mi incuriosiscono del mondo missionario. Siamo reduci da una cena nella quale ci siamo ritrovati a parlare di infanzie lontane, vissute in luoghi distanti e diversi, ma accomunati da "effetti speciali" che passano attraverso le immagini in bianco e nero di pellicole in 16 mm. Erano i frati cappuccini che le mostravano nei nostri due paesi, lasciando tutti i bambini a bocca aperta e occhi lucidi di pianto. Molokai, la storia di padre Damiano de Veuster tra i lebbrosi, è per tanti un film indimenticabile, carico di emozioni e di fascino: il fascino di una vita messa alla prova dalla crudeltà dei violenti, donata per chi soffre e, alla fine, redenta dal miracolo di una guarigione arrivata troppo tardi, ma anche al momento giusto, per trasformare l'odio in amore.*

***A cena mi dicevi che la tua vocazione è nata con il film Molokai, visto e rivisto sempre con la stessa emozione. E la scelta missionaria come è nata?***

Direi che le due scelte nascono entrambe da *Molokai*. Ricordo che non ero in buoni rapporti col mio parroco e i frati nemmeno li conoscevo, ma, dopo la visione del film, alla domanda ingenua "chi vuole fare il missionario come padre Damiano?" risposi subito "io!" e con mio fratello entrammo in seminario. Mio fratello poi si ritirò, mentre io ho continuato. Non perdevo occasione per lavorare per le missioni e ho fatto tutti i Campi di lavoro possibili, dal primo di Porretta fino a quest'ultimo di Imola. Anche quando mi sono trovato a Bologna per studiare filosofia e teologia, ogni volta che avevo un momento libero uscivo col carrettino con fra Vittore a raccogliere roba per le missioni. La scelta definitiva è comunque arrivata dopo un viaggio-esperienza in Etiopia, dove ho trovato un luogo in cui c'era molto bisogno di aiuto.

***La missione del Dawro Konta è a una sorta di bivio, con i missionari dell'Emilia-Romagna che, oltre che invecchiare, calano sempre di più, senza che si facciano avanti dei giovani sostituiti: perché, secondo te, mancano nuovi missionari?***

Non vorrei essere cattivo, ma ho l'impressione che anche noi cappuccini ci siamo adeguati all'andazzo generale e alle nostre comodità. Ci accontentiamo di avere un piccolo gregge di anime da seguire, mentre l'ansia pastorale dell'evangelizzazione è un po' in declino. Ai grandi spazi dell'Africa preferiamo gli spazi ristretti del nostro gruppetto di riferimento. Purtroppo questa è la situazione che stanno vivendo i Cappuccini nel mondo, come ci ha confermato il Ministro generale quando è venuto in visita in Etiopia, anche se lui spera di poter fare qualcosa per rinverdire lo spirito missionario. Non posso negare che mi rattristi veder calare sempre di più la nostra presenza in Etiopia, anche se capisco che possono essere tante le motivazioni di ciò, non ultimo il fatto che ora le realtà missionarie in cui siamo presenti sono diverse, non solo come numero di Paesi, ma anche come stile di missione. Le comunità e i luoghi che incontro nel Dawro mi sembrano ancora rappresentare una missione di frontiera, con tanto lavoro da fare e tante attese da parte della gente e credo che sarebbe un'esperienza importante per tutti i frati, soprattutto per i più giovani. Nell'arco di un anno vedremo come evolverà la situazione, se con l'aiuto della Chiesa Etiope o di qualche altra Chiesa: non importa da chi arriverà l'aiuto, l'importante è che arrivi.

***Cosa intendi quando parli di aiuto da parte della Chiesa Etiope?***

Come Dawro Konta, a livello giuridico, ci siamo staccati dalla Provincia Etiope per diventare, come missionari, una sorta di convento distaccato dell'Emilia-Romagna. Poiché il numero dei missionari non è aumentato in questi anni, non siamo potuti arrivare allo stato di "Custodia". Ora la Provincia Etiope vorrebbe un ricongiungimento con noi, anche se il distacco era avvenuto con il loro pieno accordo. Lo stesso Ministro generale dei Cappuccini ci ha fatto capire che sarebbe bene arrivare a questo ricongiungimento, che porterebbe come immediato effetto la presenza con noi nel Dawro di frati locali. Si sta lavorando su molti fronti e per questo penso che nell'arco di un anno si dovrebbe capire come evolverà la situazione.

***Sei reduce dal tuo ennesimo Campo di lavoro in cui sono stati raccolti i fondi per costruire un dispensario, e molta importanza è stata data all'aiuto materiale che possiamo portare, mentre si è parlato molto meno dell'aspetto di condivisione spirituale. Questo squilibrio si avverte anche nella vostra attività in Etiopia? Pensi che possa incidere una sorta di "senso di colpa" per la povertà di quei luoghi e la nostra ricchezza?***

Certo è più facile portare aiuti materiali che spirituali, ma non è possibile tirarsi indietro davanti a una realtà in bilico tra frequenti carestie: anche ora se ne sta prospettando una per i prossimi mesi. Non è poi così facile portare aiuti materiale perché il governo cerca di avere sempre più sotto controllo la situazione. Per l'aspetto spirituale, devo dire che con grandi sforzi - visto il numero esiguo di missionari - siamo riusciti a raggiungere tutti i villaggi del territorio sia del Dawro che del Konta. Si tratta di un'area molto vasta. Mi piace sottolineare come padre Ivano, ora Segretario dell'Animazione Missionaria, ci ha invitato in questi anni ad affrontare con molta libertà proprio l'aspetto pastorale, e noi ci siamo sentiti sostenuti in questa attività. Non solo, Ivano ci ha spinto anche a cercare di collaborare con la Chiesa Ortodossa Copta, presente come noi nel Dawro Konta. È chiaro che vedere tante cose qui e lì nulla o quasi là può far sognare una realtà diversa, l'idea di mandare dei container pieni, sperando di cambiare qualcosa, ma penso non sia giusto. È importante rendere più semplice la nostra presenza pastorale, guardare più all'essenziale che al superfluo e aiutare la gente a essere protagonista del proprio futuro. Non è un lavoro facile, anche solo per il tipo di realtà in cui viviamo e per il fatto che - non è possibile ignorarlo - comunque noi siamo bianchi in mezzo a neri. In Etiopia poi vi sono settanta lingue diverse e non è certo possibile impararle tutte, per cui il primo ad avere bisogno di aiuto è il missionario. Mi dispiace molto non poter parlare direttamente con tutti, ma spero che la gente mi senta vicino ugualmente, anche se il mio amarico zoppica.

***In questa discussione tra ricchezza e povertà, in fondo lo stesso Mercatino dell'usato corre sul filo del rasoio, rischiando di far credere ai tanti che donano oggetti di aver fatto molto per il Terzo mondo non gettando il proprio superfluo o gli oggetti vecchi da sostituire ma donandoli per "le missioni". Tu cosa ne pensi?***

Sarebbe utile fare un lavoro di educazione alla condivisione. In fondo anche il fatto che quegli oggetti eliminati possano tornare utili ad altre persone è molto educativo. Qualche volta finiamo per prendere il posto degli spazzini, ma è comunque l'occasione per parlare del lavoro che facciamo.

***Osservando l'attività del Campo e le occasioni di incontro che offre il Mercatino, ho l'impressione che potrebbe essere visto come una forma aggiornata della questua che voi frati facevate di casa in casa in passato. Allora si trattava del modo più semplice e immediato per entrare in contatto con la gente, soprattutto quella che non frequentava la chiesa; gente che somiglia molto a quella che gira per il Mercatino. Perché, tra i giovani***

***volontari, mancano proprio i frati giovani, che hanno scelto di essere cappuccini, cioè i “frati del popolo”?***

Fosse per me di Campi ne farei in continuazione, anche se di giorno in giorno aumenta la fatica. Ho l'impressione che, come cappuccini, siamo disorientati. Un aspetto del Mercatino che sfugge è quello vocazionale: la possibilità di incontrare tanti ragazzi e ragazze nell'età delle grandi scelte della vita è importante, perché ti permette di mostrare anche la scelta francescana. Se invece di essere due o tre frati, fossimo in sette o otto, anche il clima del gruppo sarebbe diverso. L'esempio di una vita vissuta in modo fraterno sarebbe fondamentale per questi ragazzi. Ripeto, ho l'impressione che noi cappuccini siamo disorientati, con gli anziani che tengono duro con le loro certezze incrollabili e i giovani che non sanno bene verso cosa tendere in questa nostra realtà difficile da interpretare. La stessa crisi delle vocazioni missionarie in Africa testimonia la difficoltà di individuare le strade per portare il Vangelo nel mondo. Al ritorno in Etiopia mi riprometto di scrivere di più ai giovani e a chi ne segue la formazione, proprio per invitarli a considerare anche questi aspetti, utilizzando appuntamenti come il Campo e il Mercatino, ormai ben collaudati, oltre alle nuove forme che stanno nascendo, come può essere la pastorale nelle spiagge.

***L'ultima domanda è uguale per tutti: che realtà hai trovato al ritorno in Italia, dopo due anni di assenza?***

Mi colpisce molto il fatto che qui la gente dica che è in difficoltà, che si stia impoverendo e allo stesso tempo non rinunci a tantissime cose. Ieri, al ritorno dalla gita a Urbino coi ragazzi, tutta l'autostrada era intasata di auto che lentamente tornavano a casa alla fine delle vacanze lunghe o del fine settimana. Non riusciamo più a riconoscere il benessere in cui viviamo. Si tira avanti, lamentandosi, con la speranza di accrescere sempre di più il proprio benessere aumentando i consumi, invece di rendersi conto che sarebbe necessario pensare e vivere in maniera più aperta e giusta nei confronti di tutti, anche i lontani abitanti del Dawro Konta. Ho paura che ci arriveremo per forza a capire queste cose, anche se preferirei ci arrivassimo per amore.